

Predicazione di domenica 25 novembre 2012 – Isaia 65, 17-19.23-25

Cercasi città celeste. Gerusalemme scaduta.

Quando i testi biblici parlano di Gerusalemme mi attraversa sempre un'emozione profonda. Mi dico: che cos'è questa città eterna nella quale i profeti e il libro dell'Apocalisse vedono l'incarnazione del regno di Dio? Che cos'è? E cos'ha a che vedere con la città che conosciamo, variopinta e affascinante ma profondamente divisa e ferita? *Chi sei, Gerusalemme?*

Carissimi, carissime, mentre l'Europa è alle prese con la crisi economica, la disoccupazione e una pesante sensazione di impotenza, il Medio Oriente sta affondando in una guerra sempre più probabile. La situazione politica del Medio Oriente, e in particolare la questione israelo-palestinese, ci costringe a dare alla Gerusalemme biblica un significato e un rappresentazione metaforici. Gerusalemme oggi non può essere il simbolo cosmico dell'eternità divina, della nuova creazione o della pace. Non può perché non è più portatrice delle attese dei credenti. *Dove sei, Gerusalemme?*

Come gli ascoltatori del profeta Isaia anche noi aspettiamo la costruzione della città che possa incarnare il ritorno dell'ordine creato da Dio, dello *shalom*. Non sappiamo niente delle sue mura, delle sue case, delle sue piazze, dei suoi luoghi religiosi o politici. Sappiamo solo che Dio la creerà per la gioia, sua e dei suoi abitanti. Non sarà Gerusalemme, sarà un'altra città, la città del futuro e della speranza. *Quanto tempo ancora, Signore?*

Vorrei soffermarmi su questa città come nuova creazione e sui suoi abitanti, sulle promesse di Dio e sulle loro prospettive. Vorrei riuscire a rendere concreto per noi oggi l'intreccio tra il piano del Signore e la nostra esistenza, tra la promessa di un futuro e il peso della situazione presente, tra l'eternità della creazione pacifica e l'attualità violenta e spietata. Il filo rosso che avrebbe dovuto segnare questo viaggio avanti-indietro tra l'oggi della fede e il domani della speranza si chiama Gerusalemme nella Bibbia. Ma Gerusalemme oggi ci inganna, Gerusalemme ci ha tradito, Gerusalemme non è più Gerusalemme. *Come ti chiami, città eterna? Che nome ti possiamo dare?*

1. La nuova città promessa

Il tempo della nuova creazione di cui parla il nostro testo biblico comprende tre aspetti. Il primo riguarda la città, la Gerusalemme celeste che vorrei ribattezzare. Il secondo aspetto è legato agli abitanti della nuova città, alla loro esistenza, alla loro discendenza. Infine il terzo aspetto riguarda la metafora degli animali come paradigma della creazione rinnovata e pacifica.

Ripercorro questi tre aspetti con lo scopo di renderli più vicini a noi e alla nostra vita. Non dimentichiamo che le profezie dell'Antico Testamento non sono visioni astratte che hanno per unica funzione di rinforzare la potenza di Dio e la sua lontananza dai credenti. Le profezie e i profeti sono veri messaggeri di Dio, a immagine dei mezzi di comunicazione attuali, sono loro che trasmettono l'annuncio del piano di Dio per il mondo. La profezia è quindi strettamente legata all'attualità dei suoi ascoltatori. Le promesse future e le difficoltà presenti si intrecciano, e la speranza suscitata dal profeta spinge i credenti ad agire. Il profeta è messaggero di Dio e gli ascoltatori i suoi collaboratori. Nei libri profetici Dio e il suo popolo sono molto di più degli amici di facebook: sempre in contatto, sempre collegati, partecipi della stessa storia.

I destinatari del messaggio del profeta non sono più in esilio, sono tornati a Gerusalemme. Tuttavia il ritorno, che appariva come la soluzione a tutti i problemi e a tutti i traumi dell'emigrazione forzata, non produce pace e serenità. Rinascono i conflitti, si allargano i divari tra le diverse tendenze religiose e politiche. Insomma la vita riparte e si allontana sempre di più il sogno di un paese prospero e pacifico. La città del ritorno, con i suoi progetti, i suoi capi, i suoi debiti e le sue ingiustizie, assomiglia alla nostra. Israele è tornato dall'esilio umiliante ma non ha perso niente delle sue cattive abitudini.

La prospettiva di una città celeste, cioè di una città veramente diversa e veramente portatrice di un progetto comune di crescita e di benessere, accomuna gli ascoltatori di Isaia, ai tempi del profeta come oggi. Siamo proprio allo stesso bivio. Che cosa scegliere? Che strada percorrere? Come ritrovare fiducia nelle istituzioni politiche, ma anche negli uomini e nelle donne che governano e hanno grandi responsabilità? Come ritrovare fiducia in un'economia che ha tradito le speranze dei lavoratori ma anche di molti padroni? Come inventare e costruire nuovi stili di vita?

Siamo lì, al bivio decisivo. Se guardiamo bene vediamo che Dio ci fa strada e ci promette una nuova città, la città dei nostri sogni e del nostro futuro. La settimana scorsa, leggendo la storia di Anna, madre di Samuele, dicevo che Dio non abbandona la donna sterile. La Bibbia dice precisamente: Dio si ricorda. Nel testo di oggi, per permettere la nascita della nuova città completamente diversa, che cosa dice Dio? Dice che le cose di prima non verranno ricordate, che esse non torneranno più nel cuore (v. 17). Ecco. Dio è il maestro del tempo, Dio scandisce il tempo e, mentre si ricorda eternamente, egli può anche cancellare i traumi, pulire la lavagna e permetterci di ripartire da zero con il suo aiuto.

2. I suoi abitanti sollevati

Il bene che Dio vuole alla città che viene è legato al benessere dei suoi abitanti. Il bene e il benessere non sono nozioni morali o materiali ma spirituali, esistenziali. Nella promessa di Dio per gli abitanti della città sono contenuti progetti, sviluppo, giustizia, lavoro, ricerca, cultura, prosperità, pace, sicurezza. In poche parole gli abitanti ricevono in prestito una città ideale dove possono essere intraprendenti e vivere con la massima libertà e con la massima creatività.

L'espressione più importante, che riprende tutto ciò che Dio promette, dice: gli abitanti della città celeste *non si affaticheranno invano* (v. 23). E' proprio qui il cuore della speranza di cui anche noi oggi abbiamo un urgente bisogno. Siamo stanchi della stanchezza inutile, della fatica che non rende, degli sforzi sprecati. Tra l'eccesso di tasse su chi già è onesto e la quasi assenza di prospettiva per chi sta concludendo una formazione, il nostro paese e i suoi abitanti si stanno esaurendo. Quando i semi non danno frutto il campo muore. Ed è questa situazione senza prospettiva e senza orizzonte che accelera lo scoraggiamento generale.

Nella sua città Dio non lascia i semi senza frutto e nessuno lavora invano. La vita comune si costruisce e alla base troviamo il dialogo tra le generazioni, la solidarietà, una rete di relazioni affettive fondamentali per il benessere della società. Dio mette l'armonia nei rapporti, investe non sulle strutture ma sulle persone e sui loro doni. La città nuova si basa su relazioni feconde che generano idee e inventano oggi il futuro di domani. Il dono del benessere moltiplica le possibilità e questo clima di produttività, di ingegno, di invenzione umana, aumenta la qualità di vita di tutti gli abitanti. Potremmo chiamare *felicità* questa ricerca del bene comune e questa moltiplicazione di possibilità.

3. La non violenza fondamentale

Dopo aver parlato della nuova città e dei suoi abitanti trasformati dall'azione di Dio la profezia si conclude con la splendida metafora degli animali. Dalla creazione alla creazione in qualche modo, sia per gli animali, sia per le loro abitudini. Infatti, questi animali hanno perso i loro riflessi basilari, hanno cambiato cibo, non cacciano più. Si è rotta la catena alimentare!

L'immagine è forte per significare che dal tempo del caos e della violenza siamo passati al tempo di Dio, un tempo radicato e caratterizzato dalla non violenza. Il leone diventa vegetariano, come pure il serpente. Il lupo pascola con l'agnello, i nemici fraternizzano, è tornato lo *shalom* originale.

La visione può sembrare ingenua ma non c'è traccia di ingenuità qui. Questi dettagli quasi eccentrici indicano la profondità del cambiamento e soprattutto la sua irreversibilità. Dio crea e ricrea la vita e la sua promessa comprende una trasformazione completa del nostro vivere.

Questo orizzonte non ci viene indicato come fantasia irraggiungibile ma come realtà possibile che Dio ci invita a costruire. Certo la città nuova e celeste non verrà dopo le elezioni del 2013, non basta crederci e impegnarsi perché essa nasca. Ma la città del futuro non è mai per Dio un'utopia, è la direzione che il Signore ci indica. Un viaggio ancora lungo ma dove la nostra fatica non è mai vana.

Invio

Speranza si chiama la città del futuro. E' tutta da costruire, l'architetto è pronto ma i lavoratori tardano. *Fino a quando?*

Amen.